

LE MANI DI GESÙ

Introduzione

Apriamo la Bibbia, proprio all'inizio del libro della Genesi, leggiamo il racconto della creazione. Nel secondo capitolo, troviamo una descrizione, certamente fantasiosa ma molto significativa, del modo in cui Dio ha creato l'uomo:

Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente (Gen 2,7).

L'immagine è quella di un artista, che mette le mani nella creta e dà ad essa la forma voluta. Nel salmo 8, si parla dei cieli, in tutta la loro bellezza, come “*opera delle tue dita*” (v. 4), e, più avanti, si ricorda che Dio ha dato all'uomo “*potere sulle opere delle tue mani*” (v. 7).

Una volta che la figura di creta ha ricevuto lo spirito di Dio, ed è diventato una creatura vivente, siamo testimoni delle prime azioni che le mani umane compiono: con le sue mani, la donna coglie il frutto dall'albero della conoscenza del bene e del male; con le stesse mani passa il frutto a suo marito; più avanti, le mani di Caino sono usate per uccidere suo fratello. La storia dell'umanità, nel bene e nel male, si sviluppa, attraverso l'opera delle mani degli uomini.

Nell'Antico Testamento, la mano di Dio è ricordata frequentemente: la mano forte che guida Israele, che lo libera dalla schiavitù, che lo protegge e ne sconfigge i nemici. Ma allora si trattava soltanto di una immagine, anche se possiamo intuire che, attraverso l'immaginazione poetica, il Padre pensava già alla somiglianza con il Figlio. Un antico inno liturgico inglese dice:

*A sua immagine Dio creò l'uomo
E quando dalla polvere modellò il volto di Adamo
La somiglianza del suo unico figlio fu formata:
La sua Parola incarnata, piena di grazia e verità.*

Nella Nuova Alleanza, attraverso l'incarnazione del Verbo, Dio prende un corpo: *si fa carne*, agisce con il corpo e quindi soprattutto con le mani. Cerchiamo di ripercorrere alcuni episodi nella vita di Gesù, limitandoci a quelli in cui le mani sono esplicitamente ricordate. Si capisce che ogni azione del Signore è passata attraverso le sue mani, ma noi prenderemo in considerazione solo quelle circostanze in cui si usa la parola stessa: *mani*.

1 La guarigione del lebbroso

Il primo esempio di un'opera che Gesù ha compiuto con le sue mani è ricordato in ciascuno dei tre vangeli sinottici: *Mt 8, 1-5; Mc 1, 40-45; Lc 5, 12-14*. Segno che si tratta di un episodio che ha suscitato una particolare attenzione, per alcuni suoi aspetti. Lo leggiamo nella narrazione del vangelo secondo Marco:

⁴⁰Venne da lui un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!». ⁴¹Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!». ⁴²E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato. ⁴³E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito ⁴⁴e gli disse: «Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro». ⁴⁵Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte. (Mc 1,40-45).

La lebbra è una malattia di cui anche oggi sappiamo che esiste. Ma non potremmo certo dire che, anche qui da noi, sia ben conosciuta. È un nome che richiama situazioni lontane e immagini spaventose, non di rado persino esagerate. Ai tempi di Gesù, seguendo le disposizioni della legge di Mosè, i lebbrosi erano tenuti a mantenere una completa separazione dalle altre persone:

“Il lebbroso colpito da piaghe porterà vesti strappate e il capo scoperto; velato fino al labbro superiore, andrà gridando ‘Impuro! Impuro!’ Sarà impuro finché durerà il male; è impuro, se ne starà solo, abiterà fuori dell'accampamento” (Lev 13,45-46).

Dobbiamo anche tener conto del fatto che, nella Bibbia, con il termine *lebbra* si indicavano varie forme di malattie della pelle, non sempre riconducibili alla lebbra, come la conosciamo noi in termini medici moderni.

Fino a tempi recenti, la paura di fronte alla lebbra era motivata dalla mancanza di cure adeguate e anche dall'istituzione dei lebbrosari, villaggi interi nei quali potevano vivere solo i lebbrosi. Ricordiamo tutti l'esempio eroico di P. Damiano di Veuster, ora Santo, confinato per sempre a Molokai e morto, anche lui, per la lebbra.

L'aspetto dei lebbrosi provocava spavento, per le mostruose mutilazioni della quali erano vittime. Oggi abbiamo una conoscenza più corretta della malattia, e sappiamo che la lebbra è relativamente poco contagiosa e che l'aspetto pauroso dei malati è una conseguenza delle condizioni precarie nelle quali essi erano tenuti a vivere. Di per sé, la lebbra provoca la perdita di sensibilità negli arti, per cui una qualsiasi ferita, non percepita e non curata, può provocare la perdita di un arto e di parte di esso.

Ora i lebbrosari di una volta non esistono quasi più, e sono sostituiti da centri medici che assistono i malati, i quali continuano a vivere nelle loro case e nelle loro comunità. Questa malattia è però ancora presente nel mondo: secondo statistiche attendibili, ogni anno sono segnalati e riconosciuti 200.000 nuovi casi. Si pensa però che questi siano molti di più – addirittura il doppio? – perché quelli che ne sono colpiti si nascondono, temendo lo stigma sociale da cui sarebbero subito segnati.

Ad oggi, la Chiesa cattolica gestisce 648 lebbrosari in tutto il mondo. E pensare che sarebbe così facile eliminarla per sempre, solo con un investimento finanziario adeguato. Raul Follereau, grande missionario dei lebbrosi, aveva lanciato una sfida alle nazioni del mondo: con il prezzo di due aerei caccia bombardieri sarebbe stato possibile eliminare la lebbra una volta per tutte. Ma non è stato ascoltato.

Conosciamo altre forme di lebbra, che suscitano la stessa forma di paura. All'inizio del XX secolo era la tubercolosi; ora è l'AIDS. Anche oggi, il peso di tante paure, esagerate e ingiustificate, creano ragioni di discriminazioni verso i malati, anche quando si tratta di vittime innocenti degli errori di altri. Ne sono stati un esempio i bambini e ragazzi sieropositivi di Nyumbani, una istituzione creata per loro a Nairobi, in Kenya: le scuole vicine negavano di riceverli come alunni, per il timore di contagio da parte dei genitori degli altri studenti. In altre situazioni, ci sono tradizioni ancestrali che impediscono ai parenti più stretti di prendersi cura di questo tipo di malati, per timore di cadere sotto qualche forma di maledizione.

Quando, nel corso di una visita negli Stati Uniti nel mese di settembre 1987, il Papa Giovanni Paolo II incontrò a San Francisco un gruppo di malati di AIDS. Prima dell'incontro seguente, si disinfettò e si cambiò d'abito, e questo particolare fu informalmente comunicato, per evitare il disagio dei partecipanti agli incontri seguenti.

Di fronte al lebbroso, Gesù dà un segno forte, che è stato sottolineato: manifesta l'assenza di paura e repulsione, con il gesto che compie e che è significativo: egli prima tocca il lebbroso e poi lo guarisce. È un particolare che fa capire che Gesù non teme di cadere nell'impurità legale, indicata dalla legge, che gli avrebbe richiesto di restare anche lui in isolamento fino alla sera e di purificarsi quindi prendendo un bagno rituale. Facciamo attenzione a non confondere l'impurità legate con l'impurità morale, che esige la volontarietà di una azione: l'impurità legate si contrae anche per un contatto involontario.

Quello che Gesù compie è un gesto libero: poteva guarire il lebbroso con una sola parola, come ha fatto in tante altre occasioni; oppure poteva guarire il lebbroso e quindi toccarlo. Con il suo comportamento, il Signore dimostra la sua libertà e il superamento dei dettagli della legge, e neppure aspetta la verifica da parte dei sacerdoti, che avrebbero dovuto imporre un sacrificio e una settimana di attesa, prima che il malato guarito potesse rientrare in contatto con gli altri.

Il dono della guarigione significa, per il lebbroso ormai purificato della sua infermità, una vita ormai normale, quella normalità che prima gli era negata. Significa il ritorno nella vita della famiglia, della comunità del villaggio, della comunità religiosa, che si riconosce negli incontri nella sinagoga, ai quali, finché era malato, non poteva essere ammesso. E prima ancora di tutto questo, la sua guarigione

è per lui la restituzione della sua dignità di persona, qualcuno che non mi fa più paura, che non mi ripugna e che riconosco come mio fratello.

Chiediamoci ora quale siano gli insegnamenti che vengono a noi da questo gesto di Gesù:

1° Innanzitutto la raccomandazione a fare attenzione a questa malattia, non ignorarne l'esistenza e dare il nostro aiuto, nel modo in cui possiamo, nella lotta contro la lebbra. Lo stesso vale per la lebbra dei nostri giorni, l'AIDS: non giudichiamo e non discriminiamo quei malati che forse potremmo conoscere. Ricordiamo l'esempio di S. Damiano, che ha contratto la lebbra per aiutare gli altri, ed è ricordato come l'apostolo dei lebbrosi. Lo stesso può accadere con l'AIDS: ho conosciuto suore e un giovane religioso sieropositivi, perché contagiati nell'assistere altri malati: sono figure esemplari, da ammirare e non da condannare.

2° Non abbiamo la possibilità di guarire i corpi, ma possiamo fare molto per guarire lo spirito. Possiamo e dobbiamo compiere gesti di vicinanza e di solidarietà con anziani e malati, anche se talvolta non è gradevole farlo. Siamo tutti vittime di una cultura che privilegia la bellezza patinata e artificiale, di volti mascherati e di corpi rifatti. Avviciniamoci al malato e all'anziano con la libertà e la carità di Cristo.

3° Facciamo attenzione alla vera lebbra, che ha addosso chi non è capace di superare la paura e il disgusto di fronte alla malattia. In questo caso, siamo proprio noi i primi che hanno bisogno di guarire.

Le mani di Gesù che hanno toccato i lebbrosi hanno fatto tanto bene. Oggi le mani di Gesù sono le mie mani. Attraverso le mie mani, Gesù può continuare a fare del bene. Ringrazio Dio per avermi dato queste mani. Gli chiedo di poterle sempre usare per fare del bene a tutti. Come ha fatto Gesù, mio fratello e mio salvatore.